ebbe in mira l'interesse della religione e della Chiesa, ma dubita che avesse anche uno scopo politico. Quindi soggiunge: « Pur troppo non abbiamo nessun documento che ce lo attesti ». La frase *pur troppo* mi pare dia luogo ad equivoco, poichè lascia quasi immaginare che il Cr. desiderasse di giungere piuttosto ad una che ad altra conseguenza, quando si poneva a siffatte ricerche storiche. Pensa possibile che nel patto fra il papa e la nuova dinastia, s'includesse l'aiuto reciproco. Se anche ciò fosse vero, nulla di male ci sarebbe stato; anzi era ben legittimo, che il papa pensasse al bene dell'ufficio suo, e della Chiesa. Una dissertazione speciale dedicò il Crivellucci (1) al patrizio Stefano, ch'egli riguarda, non quale ufficiale greco, ma come l'eletto dai Romani nella insurrezione iconoclastica. Infatti, secondo il *Lib. pont.*, papa Zaccaria, quando si recò presso i Longobardi, a lui affidò la difesa di Roma. Raccoglie anche qualche altro leggero indizio, che sembra accennare al medesimo. Si può notare che, se ciò fosse, ne avremmo una conferma della buona armonia esistente fra il papa e i Romani, a mezzo il secolo VIII. — E. Sackur (2) esamina sotto il punto di vista giuridico il processo contro quelli, che si erano ribellati a Leone III: l'accusa era di lesa maestà, che importava la pena di morte, perciò

(1) *Stefano patrizio e duca di Roma, 727-754*, in *Studi storici* X, 113 sgg. — *Id.*, *Ad Lib. Pont.*, v. *Zach.*, c. 3, l. 16, et *Cod. Car. epp. 1 et 3*, ivi, X, 331 (per la cronologia della spedizione di Liutprando contro Spoleto, e fatti successivi, 738-41).

(2) *Ein römischer Majestäts-prozess und die Kaiserkrönung Karls d. Grossen*, *Hist. Zt.* LI, 385 sgg. — B. KUHLMANN, *Papst Leo III im Paderborner Lande*, *Zt. f. vaterland. Gesch.* [Westfalen], LVI, fasc. 2 (1898) (Leone III fermossi lungamente a Paderborn). — M. FONTANE, *La papauté: Charlemagne, 632-877*, Paris, Lemerre, pp. 448 (considera il papato, in relazione colla Francia, al tempo dei Merovingi e a quello dei Carolingi).